

POESIA

## Quella geniale pittura di Borges

ANDREA ZANOTTI

*« Povero è il tempo e perciò ricchissimo il suo poeta — così ricco, che spesso, nel pensare a quelli che furono e nell'attendere colui che viene, egli vorrebbe venir meno e soltanto dormire in questo apparente vuoto. Ma egli tien fermo nel nulla di questa notte ».*

(Martin Heidegger)

Nel biancore della calura d'agosto, m'appisolo.

E sogno a tinte forti, in un sonno viscerale, che mi inquieta e mi stranisce.

Le strisce, ecco sì le strisce delle poesie di Borges affiorano alla memoria che insegue e che cavilla nel sonno dell'inconscio. Impressioni slegate ed intuitive mi guidano a raccogliere le dipanate fila di pensieri mai riannodati, mai scoverati nelle loro più riposte conseguenze. Immagini, parvenze dotate di un forte principio d'individuazione, frutto di continua variazione su di un medesimo registro, son l'effetto di una poesia primieva ed istintiva, inesauribile, come surgiva, nel chiedere un perché alla vita, profondendo, nella domanda mai sopita, il cielo della pampa, il clamor della battaglia, la fatica dei garretti d'un cavallo, l'odor forte della donna e dell'amore, il passare delle ore, arcigno o lieve come un battito di cuore.

La voce che si leva forte nel fulgore del meriggio suona come oltraggio al vivere che si contenta del suo poco, è voce che incita al gran gioco della vita, che porta nel suo grembo un sangue ed una memoria antica.

Un nombo nell'azzurro che si guasta, il sole che svanisce in un orizzonte frastagliato, dirada quel sonno sì agitato e richiama ad un vivere modellato su altri ritmi ed altri tempi, a paesaggi pastellati ove rara è la magia e assai nascosta la poesia. Ma l'eco rimane, cruda e forte, solenne e misteriosa, più forte di ogni prosa, più acuta di uno spillo.